



## Il Vescovo di Mazara del Vallo

*Pantelleria, mercoledì 16 novembre 2022*

Carissimi amici che abitate questa bella isola di Pantelleria, collocata nel cuore del Mare Mediterraneo, carissima comunità credente e carissimi amici di altre fedi religiose o in ricerca, gentili autorità e responsabili a vari livelli del bene comune, iniziando il mio servizio di vescovo nella diocesi di Mazara del Vallo, ho voluto presto essere qui tra di voi per dirvi il mio affetto e per ascoltarvi, condividendo le vostre angosce e le vostre speranze, le vostre gioie e i vostri dolori, perché – come dice il documento del Concilio Vaticano II “Gaudium et spes” – “non c’è nulla di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dei credenti”. Grazie per la vostra cordiale accoglienza, grazie signor Sindaco per il gentile saluto carico di affetto che mi ha appena rivolto.

Non è un semplice modo di dire quel “carissimi” con cui mi sono rivolto a tutti voi. Mi state a cuore veramente e dobbiamo avere cuore gli uni per gli altri sempre! Lo ha detto Papa Francesco di recente ai giovani dell’Azione cattolica, ricordando il motto della scuola di Barbiana “I care, m’importa”, come orientamento fondamentale della vita. Dicendovi quanto mi state a cuore e chiedendoci di avere cuore gli uni per gli altri, voglio subito cogliere la cifra bella e sicura che permette ad una comunità di essere vera e capace di futuro, a maggior ragione se l’essere un’isola, da una parte aiuta a stringere rapporti al proprio interno, dall’altra fa sentire l’esigenza di non restare isolati da rapporti più ampi.

Avere cuore gli uni per gli altri evita alla radice di lasciarsi sopraffare dai problemi e permette atteggiamenti costruttivi e lungimiranti. Lo sto dicendo a tutti i livelli e in ogni occasione: dobbiamo superare la tendenza all’amarezza e alla lamentela, che potrebbe anche essere giustificata da tanti motivi oggettivi ma che paralizza e resta sterile, a favore della cultura della responsabilità che genera passi concreti e processi partecipativi e ci rende insieme, con saggezza, responsabili del nostro futuro, e in particolare del futuro delle nuove generazioni.

Questa comune responsabilità certo diventa anche progettazione politica ed economica, e so che deve fare i conti con tante difficoltà, con le stagioni diverse della vita dell’isola, quando si resta in pochi, quando tutto diventa diverso nei tempi di un turismo che porta certo grandi numeri e ricchezza, ma anche genera rischi per una vita armonica. Per cui c’è bisogno di misure di sapienza e di argini che custodiscano una vita sana e bella.

Nel *Primo Libro dei Re* si racconta che al re Salomone, in occasione della sua intronizzazione, Dio concede di avanzare una richiesta. Il giovane sovrano non osa domandare successo, ricchezza o lunga vita, ma un cuore docile, in grado di rendere giustizia al popolo e di distinguere il bene dal male (cf. *1Re* 3,9). Per chi è chiamato a guidare una comunità civile o ecclesiale niente è più desiderabile della pace. Nella comunità ecclesiale la pace è il germoglio che spunta dalla radice dell’unità; nella società civile la pace è il frutto maturo della giustizia. Se nella Chiesa gli “operatori di pace” sono “tessitori di comunione”, nella Città i “testimoni di pace” sono, per così dire, “promotori di giustizia”.

Sempre più gli studiosi delle società dicono una cosa interessante: che la coesione sociale non accade più come comunità di destino o di semplice appartenenza, per un vicinato ovvio, ma accade come “comunità desiderata”, nell’intenzionalità consapevole e nella prossimità come scelta e come mutualità, come aiuto reciproco. Cosa vuole dire? Mi pare bello che la comunità oggi possa crescere nella misura in cui ne abbiamo l’intenzione, nella misura in cui consapevolmente cogliamo come siano

importanti le relazioni. Nel tempo del virtuale, dobbiamo riprendere a guardarci negli occhi, a darci tempi di riflessione e di confronto, a sognare - non con una vuota immaginazione - ma con un pensiero che abbia l'impronta della sapienza. Nella "convivialità delle differenze", nella polifonia delle sensibilità e delle età diverse, delle diverse fedi e ricerche religiose. Spero che anche in questa mia visita, che è solo la prima, avremo modo di dirci ciò che può aiutare a "piantare vigne", a pensare insieme ciò che può proteggere dai venti della vita e della storia – come nei vostri giardini panteschi – e aiutare la fioritura di frutti buoni, che diventano nutrimento per la vita di ogni giorno e vino della festa. Forse è uno dei temi importanti su cui soffermarci, il legame tra i differenti tempi della vita affrontati come processi di maturazione in cui, come dice papa Francesco, "il tempo diventa più importante dello spazio".

Ecco allora perché penso che sia importante chiedersi, con l'apporto determinante delle responsabilità dei genitori e degli educatori ma anche con l'ascolto dei piccoli, dei giovani, degli anziani: quale futuro vogliamo veramente? Come custodire le grandi consegne del passato e come affrontare le sfide del presente perché il futuro abbia al centro il bene e la felicità di tutti? Dobbiamo avere il coraggio di una riflessione comune, a cui la comunità credente è lieta di partecipare con la cifra della fraternità cuore del Vangelo, una fraternità che si autentica nel dono di se stessi, nel perdono che rinnova i rapporti, nella predilezione per i piccoli, i poveri, i sofferenti. In loro i cristiani riconosciamo, non solo persone da aiutare, ma la presenza stessa di Gesù e la rivelazione dell'agire di Dio nella storia, capovolgendo i criteri spesso dominanti dell'ambivalenza, della forza e della ingiustizia, con quelli della purezza del cuore che rende trasparenti i rapporti, della mitezza che è vera forza nel bene, della giustizia che diventa tale a partire dagli ultimi e che genera uguaglianza concreta. Valori affermati anche dalla nostra Costituzione!

Guardando il mare che si affaccia sull'Africa non possiamo dimenticare il dramma di tanti migranti e la chiamata all'accoglienza, che è un dovere umano inderogabile, che poi troverà traduzioni concrete ma ricordandoci anzitutto come la "legge del mare" è quella di soccorrere nel pericolo e che la costruzione del nostro futuro dovrà tenere conto che saremo una società plurale, in cui la differenza deve diventare ricchezza. Il nostro pensiero costante, di uomini e di credenti, è anche al dramma delle guerre, in Ucraina ma anche in tante altre parti del mondo: il vero realismo è la pace, che invociamo nella preghiera e a cui potremo contribuire – come diceva Etty Hillesum – "evitando di aggiungere anche solo un atomo di odio al tanto male che c'è nel mondo".

La nostra isola, per me già carissima, aprendosi agli orizzonti grandi dell'unica famiglia umana diventa così parte di quest'umanità tutta in cammino verso un tempo nuovo della storia, nell'attesa – a cui rimanda il tempo forte di Avvento che fra poco inizieremo – del compimento di questa nostra storia in Dio, in attesa "dei cieli e della terra nuova in cui la giustizia sempre abiterà". Come Vescovo sono ben consapevole che "l'attenzione alla città non è separabile dall'impegno ecclesiale": "carità politica" e "carità pastorale" sono destinate a frequentarsi.

Procediamo, allora, con speranza, che non è ingenuità ma tenace ricerca del bene, con i suoi due bellissimi figli che sono – come diceva Sant'Agostino – "lo sdegno per le cose che non vanno, il coraggio per cambiarle". Procediamo, soprattutto "cuore a cuore" ... Camminando, si aprirà cammino!

✠ Angelo  
Vescovo